

# L'UOMO MALTRATTANTE

Dall'accoglienza all'intervento  
con l'autore di violenza domestica

**GIACOMO GRIFONI**



*Strumenti per il lavoro  
psico-sociale ed educativo*

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# L'UOMO MALTRATTANTE

Dall'accoglienza all'intervento  
con l'autore di violenza domestica

GIACOMO GRIFONI

*Strumenti per il lavoro  
psico-sociale ed educativo*

**FrancoAngeli**

Grafica della copertina: *Cirgucpf tq'Pewini*

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Davide  
e alle affinità che ci corrispondono.*

*A Gabriele  
e alle differenze che ci attraggono.*

Con Davide, che ha sette anni, ho imparato ad *amare per somiglianza*. Mi vedo riflesso in ogni suo piccolo gesto e quando lo ascolto anticipo le sue parole. L'amore per somiglianza è rovente: si provano passioni forti e non c'è spazio per i mezzi sentimenti, come se fossimo fusi.

Con Gabriele, che ha cinque anni, ho imparato ad *amare per differenza*. Lo osservo incantato per minuti; assomiglia a sua madre e forse per questo lo ricerco. L'amore per differenza nasce per ridurre la distanza e come un balsamo placa la mia solitudine.

L'amore per somiglianza può abbagliarmi, quando non lascio Davide libero di diventare se stesso. L'amore per differenza misura invece la fatica che provo nel costruire con Gabriele un nuovo linguaggio. Attraverso la mia esperienza, ricordo ai padri che entrambi i tipi di amore possono essere coltivati. Essere padri per somiglianza insegnerà a ricontattare aspetti di sé rimossi e ad amplificare prospettive esistenziali; essere padri per differenza permetterà di tracciare nuovi sentieri, tenendo viva la curiosità.

In entrambi i casi, ci ritroveremo vivi e alla luce del sole ad insegnare ai nostri figli cosa significhi amare, e così realmente faremo prevenzione, dimostrando che è possibile accompagnare l'amore di generazione in generazione.





*Non è una classifica quantitativa, ma qualitativa, l'ho fatto io. Il solito discorso, procurati uno specchio e chiediti perché...*

*Ti hanno maltrattato, sì, hai fatto una montagna di cavolate, sì, tua moglie ti ha fatto... eh, No! Non esiste una giustificazione. La settimana dopo ero qui.*

Giovanni – Brano tratto dalla videointervista: “Vorrei essere un buon padre. Percorsi soggettivi di genitorialità nel maltrattamento” (Pauncz e Grifoni, 2012).

“*Non esiste una giustificazione*” è stato il titolo della precedente pubblicazione del libro che stai per leggere e che devo a Giovanni, un uomo in carico presso il Centro Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze che ha commentato così il suo rapporto con la violenza agita ai danni della compagna durante l'intervista “*Vorrei essere un buon padre. Percorsi soggettivi di genitorialità nel maltrattamento*”.

È un messaggio carico di speranza da parte di chi si è assunto la responsabilità dei propri comportamenti abusivi, smettendo di attribuirli ad un'altra causa e di andare alla ricerca di giustificazioni.

Ti ringrazio per l'intervista che mi hai concesso e l'ispirazione che mi hai dato.



# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	13
<b>Prefazione alla nuova edizione</b>	»	17
<b>Prefazione alla prima edizione</b>	»	19
<b>Guida alla lettura</b>	»	23
<b>Prima sezione – Occuparsi del lupo cattivo</b>		
<b>1. Perché gli uomini maltrattano le donne?</b>	»	31
1. Il contesto	»	32
2. Riconoscere il maltrattamento	»	33
3. Il rischio dei modelli unicausali	»	38
4. Alla ricerca del controllo perduto	»	41
<b>2. Uomini fragili, risposte violente</b>	»	46
1. Abilità di vita e maltrattamento	»	47
2. Quattro storie	»	50
3. Punti interrogativi	»	52
4. Emozioni indomabili	»	53
5. Armi affilate	»	56
6. Un mondo di pregiudizi	»	60
7. Inesperienze	»	62
8. La possibilità di riapprendere	»	64

## Seconda sezione – Dall'accoglienza all'intervento

<b>3. Centrarsi sull'uomo, focalizzarsi sulla violenza</b>	pag.	69
1. Sollevare i muri	»	70
2. Aprire brecce	»	74
3. Evocare il cambiamento	»	77
<b>4. Lungo il cammino</b>	»	80
1. Motivare a cambiare	»	81
2. Lo spiraglio di una domanda	»	82
3. Cosa sarebbe se...	»	89
4. Il laboratorio delle opportunità	»	95
5. In azione	»	100
6. Un nuovo stile di vita	»	103
7. Umanizzare la ricaduta	»	107
8. Quattro passi	»	108

## Terza sezione – In contatto

<b>5. Ascoltare nel labirinto</b>	»	113
1. Lo dico, non lo dico	»	114
2. In-contro	»	121
3. Una mappa	»	128
<b>6. Uscire dal circolo vizioso</b>	»	135
1. Negazione e minimizzazione	»	136
2. Resistenze e trappole	»	139
3. Aggirare gli ostacoli	»	141
4. Seguendo la corrente	»	148
<b>7. Tensioni e ricomposizioni</b>	»	152
1. Fratture	»	153
2. Ri-orientare	»	154
3. Qui ed ora	»	156
4. Metacomunicando	»	158
5. Un'impresa esperienziale	»	162
<b>8. Situazioni ad alta intensità emotiva</b>	»	164
1. Spie nell'arcipelago	»	165
2. Quando minaccia di agire violenza	»	168
3. Quando minaccia di farsi del male	»	172

4. Quando hai paura di un attacco	pag. 175
5. Quando l'uomo non ritorna	» 177
<b>Scheda di approfondimento: reati, obbligo di referto e denuncia</b>	» 179
<b>Appendice – Cinque percorsi</b>	» 183
1. Il risveglio	» 184
2. Sulla soglia	» 185
3. Rispetto	» 187
4. Il domatore di emozioni	» 188
5. Un uomo diverso	» 190
<b>Box operativi</b>	» 193
<b>Abbiamo bisogno di voi</b>	» 209
<b>Grazie</b>	» 211
<b>Post Faziosa</b>	» 213
<b>Bibliografia</b>	» 219



# Introduzione

di *Maurizio Andolfi*

Direttore Accademia di Psicoterapia della Famiglia di Roma

Da più di quarant'anni incontro famiglie in psicoterapia in Italia come all'Estero e devo ammettere che accanto alla sofferenza, talora disperante, di tante famiglie in grave difficoltà mi sono imbattuto nelle forme più svariate di violenza: fisica, verbale, psicologica, come se il dolore e la violenza dovessero intrecciarsi e coesistere spesso in una danza frenetica. Il dolore nasce dall'impossibilità di trovare o mantenere uno stato di felicità o quantomeno di benessere relazionale di fronte a perdite, separazioni ostili, malattie croniche, disturbi psicosomatici, mentali o relazionali e la violenza è l'espressione motoria, "il braccio armato" dello stato di impotenza che si prova di fronte a ciò che non si riesce a controllare e tanto meno a cambiare.

La violenza può rivolgersi contro gli altri (aspetto tipicamente maschile) come nel caso della violenza domestica, della tossicodipendenza o del bullismo giovanile, ma può rivolgersi anche contro se stessi (il femminile più introspettivo del maschile finisce più facilmente nel "farsi del male" più che nel farne agli altri) con auto-mutilazioni o con sintomi anoressici e bulimici, vera epidemia sociale delle giovani generazioni di adolescenti.

Ho conosciuto Alessandra Pauncz e Giacomo Grifoni in occasione del Convegno Internazionale di Terapia Familiare organizzato dall'Accademia di Psicoterapia della Famiglia nel giugno del 2012 a Roma. Il tema verteva su "*I Bambini e gli adolescenti ai margini*" e relatori provenienti da tante parti del mondo hanno descritto interventi efficaci in situazioni di violenza, ancor più devastante, perché agita contro bambini indifesi e innocenti da parte di adulti irresponsabili, in contesti sociali intrisi di prevaricazioni e di sopraffazioni verso il più debole.

Ricordo di aver assistito con molto interesse alla proiezione del filmato di Giacomo Grifoni in una sala gremita di partecipanti, tanto curiosi quanto scossi, di fronte alle storie-interviste videoregistrate di quattro uomini maltrattanti.

La novità, se così vogliamo chiamarla, era ascoltare la violenza raccontata da chi l'aveva agita, dal "lupo cattivo" per usare la metafora presente nel volume e non piuttosto, come avviene molto più spesso nella cerchia delle famiglie e degli amici o nei Centri di ascolto, da parte di donne – mogli o compagne – che l'hanno subita.

Infatti è proprio l'uomo maltrattante il protagonista di questo volume di Grifoni, libro tanto coraggioso quanto umano che andrebbe letto non solo dagli addetti ai lavori, come contributo professionale straordinario quanto a chiarezza e a concretezza. Andrebbe letto da tanti uomini (e anche donne) al di sopra di ogni sospetto per prevenire il rischio di diventare "lupi cattivi" perché come afferma in modo forte l'Autore "la violenza è vicina a noi più di quanto non si possa immaginare" e ancora "chi agisce violenza non è un mostro, non è un bruto: chi agisce violenza puoi essere tu!"

La violenza è una strategia mentale perdente, ma molto comune, persino incoraggiata in talune culture patriarcali, che si fa strada nei pensieri dell'uomo poco a poco: "*se babbo s'arrabbia*" è una minaccia con cui generazioni di bambini sono cresciute, ma è insieme la prima pietra nella costruzione dell'uomo maltrattante, un uomo che per paura di perdere potere e controllo sull'altro deve agire violenza.

Ho avuto modo di recarmi a Ciudad Juarez nel nord del Messico, tristemente famosa per il primato mondiale nel femminicidio, ma credo che l'Italia in queste ultime decadi non sia da meno, se purtroppo ci troviamo "sbattute in prima pagina" storie di mogli – compagne, ex-mogli – trucidamente eliminate da mariti o ex-compagni violenti. E anche in questo caso il passaggio dall'azione violenta al produrre morte è più breve di quanto non si possa prevedere.

Mi ricordo una coppia bene di professionisti noti nella loro città di provenienza che avevano richiesto una terapia di coppia a causa di dissidi relazionali insanabili; lei provocatrice e insoddisfatta, lui controllato e inviccinabile: quando il conflitto saliva oltre una certa soglia lui la minacciava, facendole trovare una pistola carica sotto il divano del salotto o portandola carica nella sua ventiquattre, come a dire "stai attenta a te, se mi fai uscire dai gangheri...!"

Questo libro ci fa ben capire che non è "la perdita di controllo improvvisa" a scatenare la violenza, anzi questa è una strategia deliberata sistematica del maschile che trova nella donna un bersaglio facile al suo senso di impotenza, quando ha paura di non riuscire a controllare la dimensione affettiva della relazione.

*Non esiste una giustificazione* sono le parole chiave prese da uno degli uomini intervistati per affermare che non esistono attenuanti all'agire violento, che spesso viene negato o minimizzato, non solamente da chi ne è responsabi-



le, ma dalla vittima stessa, dalle famiglie di origine e spesso anche dal contesto sociale più allargato.

“La violenza psicologica prima ancora di quella fisica è la trama di molte infelicità perché si sostiene sulla sua invisibilità finché non si impara a riconoscerla”: qui l’Autore ci rammenta che l’abuso, il maltrattamento affettivo sono altrettanto gravi e spesso si alimentano nella indifferenza generale, nel silenzio delle generazioni e nella sua “mancanza di prove fisiche” possono colpire duramente il partner. Forse se si intervenisse precocemente su forme mascherate di maltrattamento si potrebbe evitare l’escalation della violenza, sfatando il mito ancora assai radicato che il lupo cattivo è fuori di casa.

Il libro di Grifoni è insieme poetico quanto sistematico e ben strutturato in capitoli che fanno capire al lettore cosa vuol dire prendere in carico l’uomo maltrattante: “è una missione umana più che clinica” volta al cambiamento e alla riabilitazione psicologica e relazionale di chi ha agito violenza domestica.

Si inizia con il riconoscere le carenze specifiche nelle abilità della vita dell’uomo maltrattante, le *life skills* proposte dall’Organizzazione Mondiale della Sanità, per passare poi alla descrizione delle strategie operative da applicare nelle diverse fasi del cambiamento e su come affrontare concretamente le resistenze e i meccanismi di negazione dell’uomo violento.

Come sempre, nel difficile lavoro di chi opera nei Servizi di Ascolto e di Cura è facile ricorrere al giudizio-condanna del maltrattante e alla parcellizzazione degli interventi, mentre Grifoni usa la metafora del *coro* ovvero sottolinea la necessità di un approccio realmente sistemico e multidisciplinare, che permetta di utilizzare le risorse umane e le competenze professionali di tutti coloro che vorrebbero trasformare il mal-trattamento in buon-trattamento.

*Maurizio Andolfi*  
Perth, Western Australia  
28 gennaio 2013



## Prefazione alla nuova edizione

Dopo tre anni dalla prima pubblicazione con il titolo *Non esiste una giustificazione*, il mio libro sulla presa in carico dell'autore di comportamenti violenti nelle relazioni affettive viene ripubblicato con il titolo *L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica*. È con rinnovata emozione che scrivo queste poche righe di prefazione alla nuova pubblicazione, nella speranza che lettori e lettrici possano trovare qui alcuni strumenti per orientarsi in un percorso pieno di ostacoli ma che offre anche la straordinaria possibilità di partecipare a un nuovo movimento culturale.

In questi anni ho continuato ad incontrare ragazzi nel panico, giovani confusi e anziani in crisi d'identità, così come un numero crescente di donne vittime di soprusi e maltrattamenti. Nel corso del mio lavoro, mi è apparsa sempre più evidente la necessità di dar forma a nuovi dispositivi in grado di aiutare gli uomini ad uscire dal loro disorientamento, minimizzando così il rischio che questo si trasformi in un agito violento. Per fare questo, penso che occorra costruire un sapere complesso sulla violenza, in cui sia possibile creare cerniere tra i modelli psicologici, le teorie di matrice femminista e le conoscenze giuridiche e deontologiche; un sapere, dunque, che è qualcosa di più dei protocolli di intesa, nella misura in cui fornisce senso ad azioni altrimenti applicate in modo meccanico e secondo le tradizionali logiche del potere.

Ho così personalmente approfondito le tematiche relative al sostegno della genitorialità dell'uomo maltrattante, individuando quest'area come una preziosa opportunità per invitare gli uomini al cambiamento (Grifoni, 2015). Parallelamente, ho sviluppato alcune riflessioni sulla necessità di implementare la capacità di rilevazione della violenza anche nei contesti professionali in cui non abbiamo un esplicito mandato a trattarla, sottolineando come la violenza si insinui già, in modo più o meno visibile, tra i sintomi di copertura dei nostri utenti (Grifoni, 2016).

Grazie alle persone che mi hanno spinto ad andare avanti sono riuscito a trovare l'entusiasmo per continuare a svolgere il mio lavoro con passione; proprio nei momenti di crisi sociale e culturale credo infatti che la passione sia un potente motore del cambiamento, a cui dobbiamo aggiungere un impegno e ricerca scientifica per fornire una risposta corale contro ogni forma di violenza nelle relazioni umane.

*Giacomo Grifoni*  
Firenze – estate 2016

## Prefazione alla prima edizione

*Viandante, son tue le orme la via, e nulla più.  
Viandante non c'è via, la via si fa con l'andare.  
Con l'andare si fa la via e nel voltare indietro la vista  
Si vede il sentiero che mai si tornerà a calcare.  
Viandante non c'è via ma scia sul mare.*

Da "Caminante" di A. Machado

Che cosa ti ha portato, nei tuoi percorsi personali e professionali, ad occuparti di uomini che agiscono violenza? Mentre tieni a mente questa domanda, permettimi di raccontarti la mia storia. Diversi anni fa, Alessandra Pauncz, Presidente del Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze, mi fece una telefonata. Ci conoscevamo da tempo e ci eravamo appena sfiorati in più di un'occasione, senza aver mai collaborato a livello professionale. Alessandra mi chiese se volevo partecipare ad un progetto innovativo che avrebbe avviato la costruzione sperimentale del primo centro di ascolto per uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive. Ammetto che all'epoca di maltrattamento ne sapevo poco e poco mi ero interessato a conoscere l'argomento ma dissi subito di sì. Qualche tempo dopo mi avvicinai ai primi appuntamenti del gruppo di lavoro con la mia cassetta degli attrezzi. All'epoca, contavo una specializzazione in psicoterapia relazionale, tanto sapere accademico e varie esperienze sul campo della formazione e della consulenza psicologica nel settore privato e pubblico. Ricordo che non avevamo una sede e ci incontravamo presso il Centro Antiviolenza Artemisia di Firenze. Si trattava di riflettere con gli altri operatori e operatrici su come partire. Con quali strumenti, con quale modello, con quali tempi e finalità. Ci muovevamo sull'onda degli eventi e dell'entusiasmo di Alessandra. Con piacere, incontrai nuovamente Andrea Cicogni, vice-presidente del Centro, con cui avevo condiviso progetti terapeutici a favore di alcuni pazienti psichiatrici. Partecipavo con impegno e curiosità, pur sentendomi straniero in una terra di confine. Ammiravo la capacità di Alessandra nel dare un nome alla violenza, ripetendomi che non ci sarei mai riuscito: nel